

Informatici al Nord, venditori porta a porta al Sud

Nando Santonastaso

Venditori a domicilio, operatori di catene di montaggio automatizzate, addetti all'assistenza personale. E subito dopo camerieri, venditori ambulanti di beni, personale addetto alla pulizia, professori di scuola secondaria inferiore, commessi, addetti agli affari generali, procuratori legali e **avvocati**. C'è decisamente di che sorprendersi nella classifica dei dieci mestieri e **professioni** più cresciuti nel Mezzogiorno nel periodo 2011-2016 compilata dall'Inapp, l'Istituto che ha raccolto l'eredità dell'Isfol in materia di politiche pubbliche. Niente svolta prodotta dall'innovazione tecnologica, nessun segnale che Industria 4.0 abbia iniziato a cambiare certi scenari: è come se il Sud fosse rimasto arroccato sulle sue antiche e più radicate abitudini e convenienze lavorative nonostante la mini-ripresa e l'impatto con le nuove opportunità introdotte dalla rivoluzione digitale. Lo dimostra in modo inequivocabile il confronto con la graduatoria nazionale: nessuna delle tre **professioni** che occupano i primi posti in Italia, e cioè specialisti nei rapporti con il mercato, tecnici della produzione manifatturiera, analisti e progettisti di software, compare nelle prime dieci del Mezzogiorno. Due Italie, insomma, come accadeva un tempo, quando però i processi di sviluppo industriale erano oggettivamente diversi e distanti e il dibattito sul divario aveva non poche ragioni di essere vivace e credibile. Basato su un campione di **professioni** e mestieri con almeno 20mila occupati, lo studio Inapp sembra quasi un brusco richiamo alla realtà, quasi uno choc in tempi di rilancio dell'economia del Paese nel suo complesso. Perché le verifiche incrociate, per quanto ogni statistica del genere vada sempre presa con comprensibile prudenza, confermano una tendenza forse frettolosamente trascurata. E cioè che il recupero del Sud resta faticoso e complesso nonostante i buoni segnali che ormai da tre anni caratterizzano la sua economia. «Siamo rimasti noi per primi stupiti dai dati che mano a mano si raccoglievano dice Stefano Sacchi,



presidente dell' Inapp -: non ci saremmo mai aspettati ad esempio che le nuove **professioni** non avessero praticamente riscontro al Sud. Eppure parliamo di incrementi importanti su scala nazionale, come il più 35% di addetti al marketing, o il più 20% di tecnici del manifatturiero. Industria 4.0 nelle regioni meridionali sembra decisamente non avere ancora lasciato traccia». Al contrario si rafforzano mestieri e **professioni** che appaiono sempre più lontani da garanzie occupazionali accettabili come nel caso delle **professioni** forensi dove più stridente è il rapporto tra laureati e contrattualizzati, sempre più spesso in realtà precari a stipendio zero. O dei camerieri e dei professori di scuola secondaria inferiore dei quali il Mezzogiorno è sempre stato storicamente ricco. Colpisce però anche la classifica delle dieci **professioni** che hanno perso in questi anni il loro appeal: non solo carpentieri e falegnami che non tirano più nemmeno nel resto del Paese ma anche medici di medicina generale e poliziotti, due sbocchi occupazionali che in passato avevano quasi sempre registrato ben altra classifica. Che sta succedendo? Mi pare evidente commenta ancora Sacchi che nel Mezzogiorno stia scomparendo quella classe media rappresentata da **professioni** tradizionali e generalmente garantite, dai bancari o comunque addetti ad attività credito agli agenti di polizia, ai medici generici». Pesa evidentemente la durissima crisi economica che dal 2007 ha di fatto azzerato molte chances economiche del Mezzogiorno. Ma pesa anche la qualità complessiva del sistema formativo. Lo dimostra il fatto che su scala nazionale i mestieri sempre meno gettonati sono quelli dei manovali e dei muratori di edilizia civile che al Sud invece resistono nonostante la grave crisi delle costruzioni. Se qualcosa invece unisce le classifiche dell' Inapp è, come detto, l' ormai annunciata scomparsa di contabili, carpentieri e falegnami. Troppo poco per dire, in base a questi dati, che la competitività del Paese è omogenea da Nord a Sud e che il vento della ripresa soffia alla stessa intensità. © RIPRODUZIONE RISERVATA.